



Alfabeto relazionale

L come Lutto

*C'è qualcosa di più forte della morte,
ed è la presenza degli assenti nella
memoria dei vivi.*

Quel libro non mi era piaciuto. È come quei pazienti noiosi, pignoli e logorroici con i quali la *terapia non va da nessuna parte* e se non sei Hannibal Lecter non puoi nemmeno mangiarteli.

D'altra parte, quel libro l'avevo scelto; d'altra parte, ero consapevole di ciò di cui parlava. Appunto, l'*altra parte* è ciò che tocca questo libro, la parte di noi che ha bisogno di trovare il modo di imbrogliarsi per superare qualcosa che non vorremmo sapere di dover affrontare: una morte, annunciata o inaspettata, che ci confonde e ci stordisce. Così l'ho riletto.

C'è un funzionamento difensivo nel quale tutti possiamo riconoscerci. Tutti noi siamo ricorsi, in modo più o meno consapevole, prima da piccoli e poi da adulti, al pensiero magico.

Joan Didion è stata una brillante scrittrice e giornalista americana, sposata con John Gregory Dunne, giornalista e studioso buddhista, genitori adottivi di una bambina, Quintana.

L'anno del pensiero magico racconta l'anno successivo alla morte improvvisa di John. L'autrice, nel libro *L'anno del pensiero magico*, ci fa entrare in questo meccanismo ossessivo e irrazionale,

ripercorrendo la sua quotidianità dopo la morte per infarto del marito.

La vita cambia in fretta.

La vita cambia in un istante.

Una sera ti metti a tavola e la vita che conosci è finita.

Queste sono le frasi che Joan scrisse al computer "*uno, due o tre giorni dopo il fatto*". Ma il libro è scritto *nove mesi e cinque giorni* dopo la scomparsa del marito, e lo scopo dichiarato è rievocare i giorni e i mesi precedenti, per venire a capo di come questo evento avesse rimesso in discussione ogni sua idea passata sulla vita e sulla morte.

Quella prima notte avevo bisogno di star sola. Avevo bisogno di star sola perché lui potesse tornare indietro. Questo fu l'inizio dell'anno del mio pensiero magico.

Il pensiero magico riveste Joan come un'armatura protettiva, qualcosa che le impedisca di percorrere una *certa strada*, di entrare in *quel ristorante* o rifare qualsiasi azione che produca memoria, rimpianto, mancanza, solitudine. Il pensiero magico evita le trappole del ricordo: almeno per un po' ci tiene lontano da quello che non potremo più condividere.

Joan, con uno stile neutrale, lucido, da giornalista, racconta di come a un certo livello si rendesse conto di pensare come i bambini piccoli *come se i miei pensieri e desideri avessero il potere di rovesciare la storia*.

Praticare il pensiero magico per i bambini è del tutto normale. Piaget, nei suoi studi sullo sviluppo del pensiero cognitivo infantile, lo situa come una normale fase tra i 2 e i 7 anni. Si tratta di un pensiero prelogico grazie al quale il bambino crede di poter influenzare la realtà, un modo del bambino per darsi delle spiegazioni, o per influenzare un avvenimento desiderato o temuto.

L'autrice descrive come non fosse in grado di decidere sulla donazione degli organi o di regalare le scarpe del marito. *Come poteva tornare indietro, John, se gli toglievamo gli organi, come poteva tornare indietro se non aveva le scarpe?*

Perdere la persona con la quale si è condivisa una vita è perdere una parte di sé, e ciò rende una parte di noi folle e irrazionale, anche quando esternamente sembriamo *normali*. Da giornalista e intellettuale, Didion ha letto Freud, la Klein, e li cita con la lucida consapevolezza di quanto sia inutile leggerli per trovare conforto in quello che si sta vivendo. «Si noti l'enfasi sul verbo superare» chiosa, a commento della descrizione che fa Klein del lutto come uno stato maniaco depressivo transitorio e *superabile*.

Il pensiero magico che Didion ci descrive si deve per forza reggere su di una organizzazione di pensiero indurita, contratta dal tentativo di preservare, al di là di ogni logica, la presenza in vita di chi non c'è più.

Come i bambini, sperimentiamo il pensiero magico nell'incertezza di come sarà il mondo dopo, a volte domandandoci se esisterà ancora.

Nel libro *Le perdite e le risorse della famiglia*, è ben spiegato come l'elaborazione del lutto si arresta quando «è assente la consapevolezza del dolore e la possibilità che esso venga messo in circolazione ovvero condiviso con persone

che esercitino un'efficace funzione consolatoria».

Didion congela l'esperienza del lutto, rimandando anche la funzione religiosa di mesi. Nessun rituale significa non dare il permesso di morire. Eppure, Didion resta capace di domandarsi come sia possibile che il lutto sia diventato una questione privata, che si siano dimenticati tutti quei rassicuranti consigli *pratici* che permettevano alle persone di sapere cosa fare e cosa dire a chi aveva subito una perdita. Ironicamente cita come esempio di aiuto non Freud, ma il libro di galateo che Emily Post scrisse nel 1922, che pragmaticamente ragguagliava gli incerti e timorosi parenti e amici dell'afflitto/a su come comportarsi.

Ognuno di noi può trovare in questo libro ispirazione e suggerimenti profondamente diversi, a seconda del proprio attuale ciclo di vita, delle proprie esperienze, naturalmente dei lutti che può aver vissuto.

Nel mio iPhone restano due numeri di cellulare che non ho mai cancellato. So che non cadrò nella trappola di chiamarli perché, in questo caso, la magia non funzionerebbe. Ogni trucco, per funzionare, deve rispettare determinate regole, ovvero evitare quanto conferma la concretezza di un fatto.

Tutti sperimentiamo il pensiero magico nell'incertezza, e ce lo concediamo come un piccolo dono che facciamo a noi stessi.

Patrizia Petiva

Bibliografia

- Didion J. (2005). *The Year of Magical Thinking* (trad. it.: *L'anno del pensiero magico*. Milano: il Saggiatore).
- Andolfi M. & D'Elia A. (2007). *Le perdite e le risorse della famiglia*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Petters G. (1961). *Lo sviluppo mentale nelle ricerche di Jean Piaget*. Firenze: Giunti.

Perrin V. (2019). *Cambiare l'acqua ai fiori*. Roma: Edizioni e/o.

Pensiero magico. *Piaget ha classificato il pensiero magico del bambino in 4 gruppi fondamentali. Il primo gruppo è la magia per partecipazione tra gesti e cose: certi gesti compiuti o operazioni mentali producono l'evento desiderato.*

Esempio:

*Salagadula magicabula bibbidi-bob-
bidi-bu*

Fa la magia tutto quel che vuoi tu

Bibbidi-bobbidi

Bibbidi-bobbidi

BIBBIDIBOBBIDI-BU'

*NB: questo esempio non si trova nel
testo citato di J. Piaget*